

Al fianco delle potenze primordiali protagoniste della genesi del cosmo greco nella *Teogonia* di Esiodo compare Gaia, connotata come forza del cambiamento, tessitrice di inganni, entità insieme saggia e pericolosa, continuamente tesa al conflitto, la quale fin da subito si mostra attrice fondamentale nelle vicende dell'universo. Da questa storia risalente all'alba dei tempi comincia le sue argomentazioni Bruno Latour nel suo ultimo saggio *La sfida di Gaia*.

Il libro, una raccolta di otto conferenze articolate a coppie tematiche, espone e analizza ciò che l'autore definisce "Nuovo regime climatico" ossia la "situazione attuale in cui il contesto fisico che i moderni avevano dato per scontato [...] è divenuto instabile". Alla base di questo regime risiede la necessità di riformulare, chiarire e introdurre una serie di termini tra i quali campeggiano l'idea di Terra e quella di Natura come fonti di prospettive da correggere. Entrambi i concetti infatti si muovono tra due estremi che tendono a considerare il "mondo naturale" come sede di una sacralità immutabile o, al contrario, come materia inerte, scenario, territorio.

Latour racconta infatti che, dovendo ragionare sul movimento del globo, è stato Galileo il primo a produrre una visione della Terra spogliata di ogni suo attributo, associandola a un modello fisico e geometrico - quello della sfera - che si è



Bruno Latour
LA SFIDA DI GAIA

Meltemi, 424 pp., 24 euro

felicemente diffuso fino a "disanimare una sezione del mondo, dichiarata oggettiva e inerte", la cui percezione in questi termini è ciò che ha poi falsamente indotto l'uomo a porsi in posizione dominante rispetto a essa. Ma dal momento che nessun vivente ha mai fatto veramente esperienza di questa interezza, al pari di un Dio che guarda la Terra come un Globo, "le narrazioni epiche delle gesta meravigliose dell'Uomo che trasformava la Terra per meglio dominarla" risultano essere nient'altro che il frutto di uno sfasamento prospettico che la modernità ha assunto senza rendersene conto.

Tuttavia, Latour rintraccia un'altra percezione che fa da opposto contraltare a questa visione del mondo come pura materia. Chiedendosi infatti perché le questioni ecologiche non sembrino davvero mai coinvolgerci direttamente, l'autore risponde mettendo in dubbio la secolarizzazione del pensiero moderno.

Per Latour, l'inibizione che paralizza i moderni "soprattutto nel modo di registrare le reazioni della materialità alle loro innovazioni" ha un'origine spiccatamente religiosa. Dal Medioevo infatti l'idea di Natura ha assunto progressivamente su di sé gli attributi divini di verità e conoscenza, finendo così col proiettare la trascendenza religiosa sul mondo concreto, con il risultato di perderne di vista i reali funzionamenti.

Dunque, tanto la prospettiva sacra quanto quella materialista smarriscono il dato di realtà a cui la nuova visione di Gaia può invece ricondurre, una volta ripensata come entità viva e non più religiosa. Superando anche la visione di una natura insensibile, vivere nell'Antropocene, l'epoca cioè della "reazione multiforme della terra alle nostre imprese", svela che Gaia è tutt'altro che indifferente alle nostre azioni. In Gaia tutte le forze biologiche, la cui distinzione gerarchica tra umano e non umano risulta inutile, attuano un costante modellamento reciproco in cui ogni agente tenta di espandersi a discapito degli altri, di piegare l'ambiente a intorno a sé, essendo però a sua volta piegato da esso. Essere parte di questo "pasticcio", senza amalgamarlo in una totalità, seguendone invece le connessioni particolari e i continui disequilibri è la sfida che Gaia lancia oggi alla nostra sopravvivenza. (Alessandro Mantovani)

